

NEMBRO - FESTA dell'EMIGRANTE

Omelia di mons. Lino Belotti

SANTUARIO dello ZUCCARELLO, 7 agosto 2006

E' ormai tradizione che la vigilia della solennità della Madonna dello Zuccarello, si celebri anche la festa dell'Emigrante e la si inizi con una celebrazione dell'Eucarestia nel Santuario. E' significativo il fatto che qui la Vergine Addolorata è invocata anche come la madre misericordiosa. Sono convinto che questa sua virtù – la misericordia – la eserciti soprattutto, ma non solo, verso il mondo della mobilità, delle migrazioni. Sovente anche noi cristiani benpensanti dimentichiamo che i migranti, compresi gli immigrati, sono persone umane e per noi cristiani nostri fratelli in Cristo.

Ricordi che non si cancellano

Il fluire del tempo non può sopprimere il ricordo per le tragedie che, nel tempo, scandiscono inesorabilmente la vita dell'uomo. Il ricordare è un dovere che assume un valore più grande quando il ricordo è ispirato da profondi sentimenti di partecipazione al dolore altrui. E' con questi sentimenti che ci accingiamo a commemorare il 50° anniversario di quell'immane tragedia che si abbatté a Marcinelle, in Belgio, dove nelle profondità delle sue miniere di carbone morirono centinaia di vite umane. E ci troviamo a parlare di emigrazione, perché le vittime in maggior parte erano emigranti, per lo più italiani.

Bisogno di lavoro e di pane

La ricerca e l'assegnazione di uomini per le miniere di carbone del Belgio apparivano come un provvidenziale correttivo per la nostra miseria. E' così che fra lo Stato italiano e quello belga si addivenne ad un "Protocollo d'intesa", in base al quale si trattava il trasferimento di 50 mila lavoratori italiani (circa 2 mila alla settimana!) nelle profonde, insalubri e pericolose miniere di carbone del Belgio. I manifesti della "Federazione Carbonifera Belga" di Bruxelles presso la sede di Milano, si rivolgevano agli operai italiani inneggiando le "*Condizioni vantaggiose offerte per il lavoro sotterraneo nelle miniere belghe*", evidenziavano i salari giornalieri e tante altre 'facilitazioni', concludevano con lo slogan di questo tenore: "*Approfittate degli speciali vantaggi che il Belgio accorda ai suoi minatori.*"

Il pozzo "Saint Charles" e la tragedia di Marcinelle

L'Italia aveva bisogno di collocare al lavoro estero tanti suoi figli, diversamente disoccupati, ma, altresì, aveva bisogno di tanto carbone per contribuire a rimettere in moto un'economia immiserita da cinque anni di guerra. I conti tornavano, ma è stato un "gioco al massacro" e non solo per il tristissimo, sconvolgente evento di Marcinelle che, appunto l'8 agosto 1956, causò la morte di 262 minatori, di cui ben 136 italiani, uno bergamasco, 95 belgi e gli altri 31 appartenenti a nove diverse nazionalità. Fra

gli italiani, "sette erano friulani ed in loro ricordo la Regione Friuli-Venezia Giulia ha contribuito all'acquisto di una campana di bronzo destinata al Museo in ricordo del sacrificio di questi lavoratori". La catastrofe di Marcinelle e più precisamente del pozzo "Saint Charles" del "Bois du Gazier", già allora definito "tomba dei vivi" e oggi "pozzo maledetto", fu originata da un corto circuito, determinato da un'incredibile e fatale dinamica, per cui fino a 1035 metri di profondità si diffuse un violento incendio da non lasciar scampo. I valorosi soccorritori lavorarono per oltre due settimane, fino al 24 agosto. Ma non è ancora tutto. C'è pure la morte 'silenziosa' per silicosi, una malattia polmonare (pneumoconiosi) causata da accumulo di polveri di silicio assorbite per inalazione durante le operazioni di scavo in profondità. Dati statistici parlavano di 600 morti l'anno.

Sono argomenti importanti sul piano umano, sociale, storico, che meriterebbero di essere approfonditi più di quanto possiamo fare in questa sede. Ma lo scopo della nostra testimonianza è soprattutto il ricordo delle vittime, di tutte quelle vittime di cui le miniere si fanno carico. Il Presidente della Repubblica Napolitano, per la tragedia delle vittime di Marcinelle, ha scritto: *"Giusta e opportuna è stata la scelta di ricordare, nel cinquantesimo anniversario, il disastro minerario del 1956, non un lutto del passato, ma un monito per il presente e il futuro"*.

Un messaggio che è bene riprendere e rilanciare oggi, di fronte al rischio di ricadere in antichi nazionalismi, suscitare forme inedite di xenofobia, o sperimentare cocenti disillusioni.

Giustissimo ricordare Marcinelle. Lo dice uno che ha celebrato sul posto il 40° anniversario del drammatico incidente.

Ma non facciamo finta di ignorare altri drammatici fatti - eccidi che capitano vicino a noi. Si muore a mille metri sottoterra, ma anche a pochi metri sott'acqua. Non ci dicono nulla le coste siciliane, calabresi, pugliesi, di Lampedusa...?

E' facile per noi oggi ricordare i morti di Marcinelle e dimenticarli l'indomani.

E' facile per noi dimenticare le centinaia di vittime che per lo stesso motivo dei nostri connazionali in Belgio cercano pane e lavoro da noi. Ma in Cristo anch'essi non sono fratelli? Io credo che la Vergine addolorata dello Zuccarello non faccia differenza nel far memoria oggi giornata del Migrante.

La vogliamo pregare:

- perché assista tutti i migranti
- ci aiuti a far memoria di quanti perdono la vita sul lavoro o ricercandolo
- ci convinca che come fratelli li dobbiamo accogliere e amare
- li aiuti e li convinca a lavorare con noi e per noi per il benessere della nostra patria e per il bene delle loro famiglie nel rispetto reciproco della loro e nostra cultura, della nostra e dell'altrui fede.

Così si crea, si instaura la città dell'amore e della pace.